



Ricognizioni di superficie in Contrada Ragali e in Contrada Valguarnera a Partinico (PA): studio e indagine territoriale attraverso un progetto di alternanza scuola-lavoro

ANTONIO ALFANO¹

Herein the results are presented of field surveys carried out in the collaboration of students of the Liceo Classico "Tito Livio" di Milano. These investigations have covered an area of approximately 6 km² during 14 working days, adopting an intensive and systematic methodology. This line of research has allowed us to identify multiple archaeological features on the ground, which despite the spatial limits of the area under scrutiny, offer valuable insights into the diachronic evolution of this territory. One site is particularly worthy of attention, on which we hope to focus our future research agenda by means of didactic archaeological investigations.



INTRODUZIONE E METODOLOGIA DELLA RICERCA

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 2019, si è svolta una campagna di ricognizione in un territorio piuttosto piccolo ma di notevole interesse per la presenza di importanti percorsi stradali e ricco dal punto di vista toponomastico medievale e moderno². La scelta dell'area è legata strettamente alle ricerche eseguite con la stessa metodologia in aree limitrofe e che costituiscono la naturale evoluzione di un più ampio lavoro che riguarda il rapporto tra il mare e l'immediato entroterra della Valle dello Jato. Qui dal 2011 si sono svolte ricerche di superficie e scavi archeologici volti alla ricostruzione del paesaggio archeologico nel tempo³. La proposta di studio ha suscitato da subito l'interesse della Soprintendenza, con cui da anni si è instaurato un rapporto di fiducia, che ha colto il valore positivo del progetto in cui sono stati coinvolti studenti di un liceo classico al loro primo rapporto serio e scrupoloso con l'archeologia⁴. Il valore dell'alternanza scuola-lavoro sta proprio nel porre gli studenti a diretto contatto con la professione che, nel nostro caso, si configura come una delle più eterogenee, data la natura dei diversi datori di lavoro che si possono incontrare durante il percorso extra-universitario. Da un punto di vista metodologico, l'approccio al territorio è stato su vasta scala, con una ricognizione di tipo intensivo e sistematico, volta a coprire nella sua totalità l'area di ricerca al

¹ Archeologo, via Fra Giovanni Pantaleo 20 – 90143 Palermo, mail: antonioalfano33@gmail.com

² Il progetto di ricerca sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo – Sez. Archeologia (prot. 1003 del 18-02-2019) nasce da una collaborazione tra la Pàropos Società Cooperativa e il Liceo Classico Tito Livio di Milano che ha visto impegnati nel periodo 24 febbraio – 9 marzo 2019 un gruppo di 15 studenti coadiuvati dalla Prof.ssa Maria Basile, responsabile del progetto in ambito scolastico. Gli studenti partecipanti e che ringraziamo per la fattiva collaborazione sono stati: Viola Bagarotti, Sofia Franchi, Gaia Chiara Parisi, Giulia Seggi, Giuditta Bruna Caputo, Camilla Coviello, Marco Antonio Deho', Margherita Diadema, Luisa Maria Melzi D'Eril, Ian Montanari, Emilia Palazzari, Samuele Stenti, Rachele Crippa, Giulia Mairani, coadiuvati dagli archeologi Antonio Alfano, Marco Oliva, Valentina Purpura e dal Sig. Giovanni Geloso. Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Rosa Maria Cucco che ha seguito da vicino il progetto sin dalla sua elaborazione ma soprattutto per averci fatto visita durante una giornata di lavoro istaurando un dialogo costruttivo con gli studenti spiegando sia la struttura burocratica dei BB.CC. in Sicilia che l'importanza del ruolo delle professioni archeologiche per la tutela del paesaggio e del futuro del passato.

³ Tra il 2011 e il 2017 l'area compresa tra i fiumi Jato e Belice Destro è stata sottoposta a ricognizione intensiva e sistematica per lo studio del popolamento rurale nel territorio ricadente all'interno dei confini dell'Arcidiocesi di Monreale. La produzione scientifica è stata cospicua, toccando argomenti che spaziano dall'articolazione del paesaggio alla viabilità, dalla ricerca di indicatori cronologici affidabili al rilievo di strutture in elevato ancora superstiti: ALFANO 2015a–b, ALFANO 2017a–b; ALFANO 2018a–b; ALFANO 2020; ALFANO, D'AMICO 2017; ALFANO, D'AMICO 2019; ALFANO *et alii* 2018; ALFANO, MAURICI 2020; ALFANO, MURATORE 2015; ALFANO, POLIZZI 2017; ALFANO, SACCO 2014; ALFANO, SACCO 2015; ALFANO, SALAMONE 2015; MAURICI *et alii*, 2014a–b, MAURICI *et alii* 2016. Eseguiti con le stesse metodologie e altrettanto validi per la ricostruzione del paesaggio archeologico della Piana di Partinico sono quelli svolti nell'area del Fiume Nocella: POLIZZI 2016; POLIZZI *et alii* 2019.

⁴ Con il Liceo Classico Tito Livio di Milano si svolge dall'estate del 2016 un progetto didattico che ha portato alla realizzazione di alcune campagne di scavo presso la località Castellazzo di Iato, di due laboratori didattici presso il Museo Regionale di Palazzo D'Aumale a Terrasini e di alcune campagne di archeologia del paesaggio nel territorio delle valli dello Jato e del Belice. Da giugno 2016 a giugno 2019 si sono susseguiti ben nove progetti didattici che hanno visto coinvolti un totale di 64 studenti delle classi seconde, terze e quarte. Si ringrazia per la fattiva collaborazione e la fiducia sempre mostrata la Professoressa Maria Basile, responsabile delle varie progettualità per la scuola.

fine di rintracciare più testimonianze possibili e in maniera diacronica. La buona rete stradale, le risorse idriche ben distribuite e l'accessibilità dei luoghi hanno reso ottimale la scelta effettuata. Questo metodo è stato applicato su un'area di 6 Km² tra c.da Margi Soprano e Provenzano (aree di Valguarnera e Case Racali), percorrendo la destra idrografica del Fiume Jato (fig. 1).



Fig. 1 Gli studenti e i tutor pronti ad affrontare un campo con la giusta equidistanza

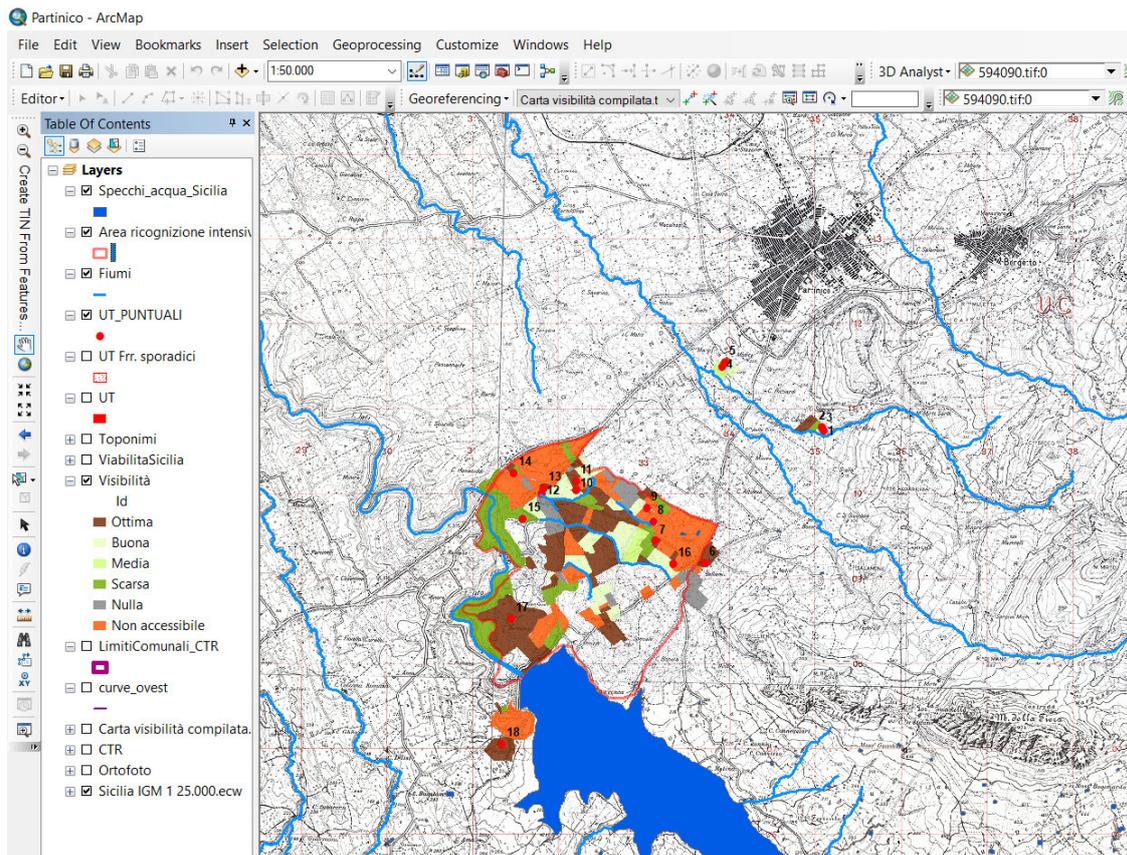


Fig. 2 Ambiente GIS su cui si è impostato il SIT (Sistema Informativo Territoriale) per rendere il dato archeologico sempre aggiornabile e modificabile

Altra metodologia, per aree campione, è stata applicata in alcune zone prossime alla cittadina di Partinico allo scopo di verificare la conoscenza archeologica di alcune aree già indagate negli anni '70 da Vittorio Giustolisi⁵ o individuare nuove aree il cui dato toponomastico avrebbe potuto prospettare tracce archeologiche al suolo. Sebbene siano state scelte queste due metodologie in parallelo, il territorio è stato suddiviso in unità individuabili sulle carte, in genere i singoli campi coltivati, percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce di frequentazione umana. Le giornate di ricognizione hanno visto impegnati 15 studenti e 3 archeologi, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele e a intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata in media di 4 m ca., con alcune variazioni in base alle caratteristiche dei rinvenimenti così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione⁶. Una volta rintracciata un'area di frammenti ne sono stati subito definiti i limiti esatti, posizionandoli su carte topografiche (CTR scala 1:10.000) e tramite GPS palmare. Chiaramente, nell'analisi della dispersione superficiale dei reperti, si è dovuto tener conto soprattutto del ruolo delle arature meccaniche, che hanno evidentemente aumentato la dispersione dei materiali sul terreno. Per ogni areale con presenza di fittili sono state compilate le relative schede di Unità Topografica ed è stata effettuata una campionatura del materiale ceramico, selezionando solo elementi diagnostici e raccogliendo campioni rappresentativi di tutte le classi presenti sul terreno. Si sottolinea che si è comunque registrato il rapporto proporzionale tra i reperti (ad es. quanti frammenti di tegole o coppi rispetto a ceramica acroma o dipinta sono presenti; che tipo di coppi si riconoscono e in che quantità, etc.) e ogni frammento è stato considerato come singolo individuo. Naturalmente il processo di raccolta per ogni UT è subordinato al grado di visibilità del terreno e questo dipende essenzialmente dall'uso del suolo e dalle condizioni riscontrate al momento della ricognizione. Si sono registrate molte aree inaccessibili o con ampia copertura erbosa e arbustiva che hanno influenzato negativamente la ricerca, in ogni caso è stata compilata una carta della visibilità poi trasferita in ambiente GIS per lo studio e le analisi specifiche (fig. 2). E ancora, in relazione alla visibilità, percorrere a piedi un campo coltivato, seguendo le geometrie degli impianti piuttosto che un'area incolta, assicura una migliore copertura e permette di mantenere un'equidistanza regolare.

L'orario di lavoro ha previsto lo svolgimento del campo didattico in un orario giornaliero (compresi sabato e domenica) tra le 9:00 e le 16:30 sul campo e tra le 17:00 e le 19:00 in laboratorio, dove si sono svolte attività consistenti nel disegno e nello studio dei reperti rinvenuti e nel riconoscimento degli stessi tramite il confronto con manuali o pubblicazioni specifiche. Non si nasconde una certa emozione nell'aver rilevato un interesse certamente non comune da parte di tutti gli studenti che alcune giornate avrebbero voluto continuare a studiare anche oltre l'orario di lavoro, già molto esteso. Ciò, a mio parere, costituisce la vera "vittoria" del progetto (fig. 3).



Fig. 3 Un gruppo di studenti in posa durante una pausa durante la ricognizione

⁵ GIUSTOLISI 1976.

⁶ PLOG S. *et alii* 1978, pp. 389-394; SCHIFFER *et alii* 1978, pp. 13-14.

IL TERRITORIO: GEOGRAFIA E USO DEL SUOLO

L'area scelta per la ricognizione intensiva e sistematica è caratterizzata da ampie zone pianeggianti di sommità collinare, intensamente sfruttate dal punto di vista agricolo durante tutto l'anno sia per ricchezza di sorgenti e bacini idrografici artificiali che per il clima influenzato dalla vicinanza con il mare (fig. 4). Ci troviamo nelle aree meridionali della Piana di Partinico a Sud e a Est di quello che era il famoso bosco di Partinico di cui non rimane che qualche piccola parte. La fertilità del terreno ha reso queste aree fortemente interessate negli ultimi 40 anni dalla realizzazione di numerose aree di villeggiatura recintate che hanno impedito la verifica di tracce archeologiche e che in certi casi hanno visto l'impianto di coltivazioni sperimentali che hanno profondamente cambiato l'uso dei suoli⁷. Il più grande cambiamento della geografia di questi luoghi è stato determinato dalla realizzazione dell'invaso artificiale noto come Lago Poma, costruito dal 1963 al 1968 e dato in gestione all'E.S.A., con una superficie di 163,6 ettari e una capacità di 72,5 milioni di metri cubi di acqua (fig. 5). Dalla Diga Iato, fino al mare, le acque del Fiume Jato attraversano profonde gole realizzate erodendo la calcarenite lungo il percorso e rendendo le distanze tra i terrazzi delle parti alte superiori a 200 m. Viceversa, nella valle dello Jato, ovvero nel percorso in cui il fiume si immette nella diga, il corso è molto regolare, a livello del suolo e con un regime torrentizio. Le zone lungo la destra idrografica del Fiume Jato sono state terrazzate fino all'alveo e coltivate ad agrumi o vite mentre tutta l'area centrale, compresa nelle contrade Baronìa e Provenzano, è stata utilizzata in modo esclusivo per coltivazioni di ulivi e seminativi stagionali. Un'ultima nota, assolutamente negativa, riguarda la presenza di diverse aree di discarica abusiva lungo gli assi stradali principali che collegano Valguarnera a Racali e Valguarnera al Fiume Jato. Discarica, che viene costantemente incrementata, come riscontrato in un recente sopralluogo⁸.

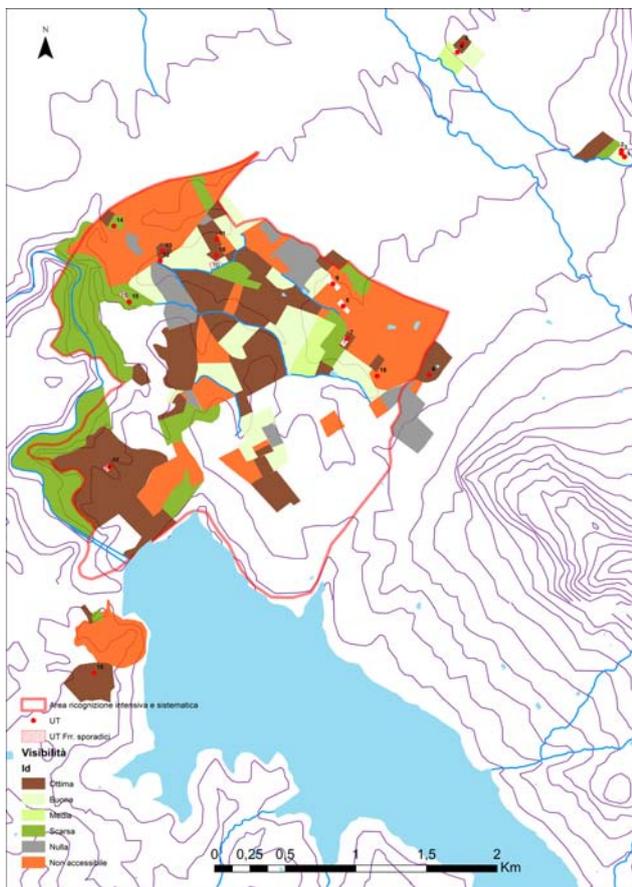


Fig. 4 Area di studio e classi di visibilità al suolo in rapporto alla situazione orografica

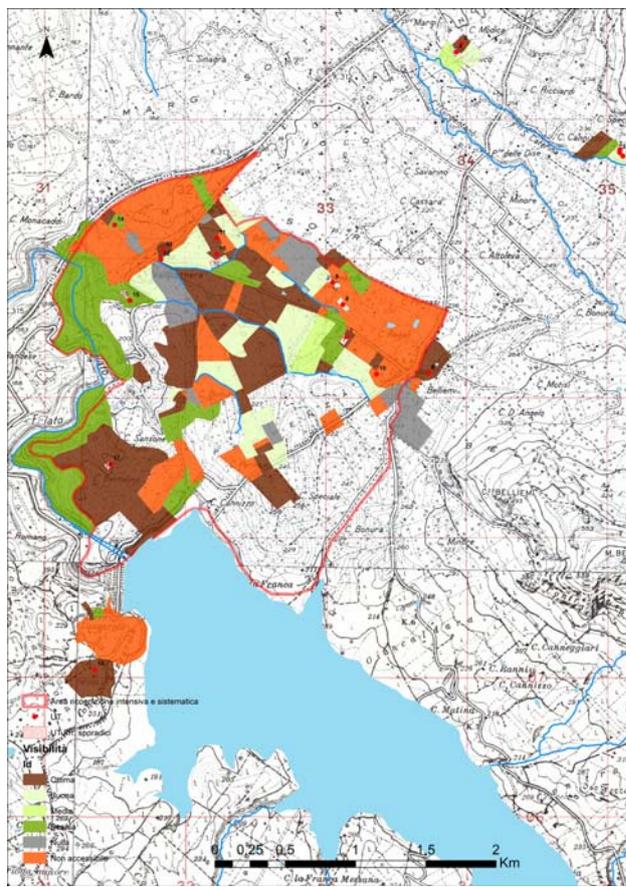


Fig. 5 Area di studio e classi di visibilità al suolo sovrapposti alla carta IGMI 1:25000 edizione 1968

⁷ Nel territorio compreso tra Casa Bonura e Valguarnera si sono rinvenute aree, ora in abbandono, coltivate a mango e avocado secondo un progetto sperimentale dell'Università degli Studi di Palermo.

⁸ 10/02/2020.

IL TERRITORIO: LE ZONE INDAGATE

Come abbiamo già spiegato in precedenza, le zone d'indagine sono state diverse ed esplorate con metodologie complementari. Prossimi alla cittadina di Partinico, si trovano i siti di Torre D'Amico (UUTT 4, 5) e c.da Santa Caterina (UUTT 1, 2, 3) che si estendono sulla pianura a Sud e a Est di Monte Cesarò (figg. 6-7).

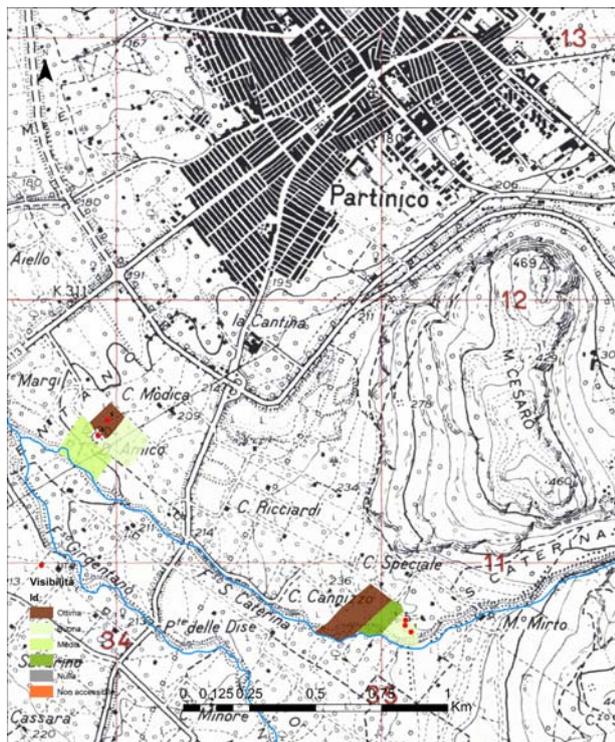


Fig. 6 UUTT 1-5 in prossimità dell'abitato di Partinico sulla carta IGMI 1:25000 edizione 1968

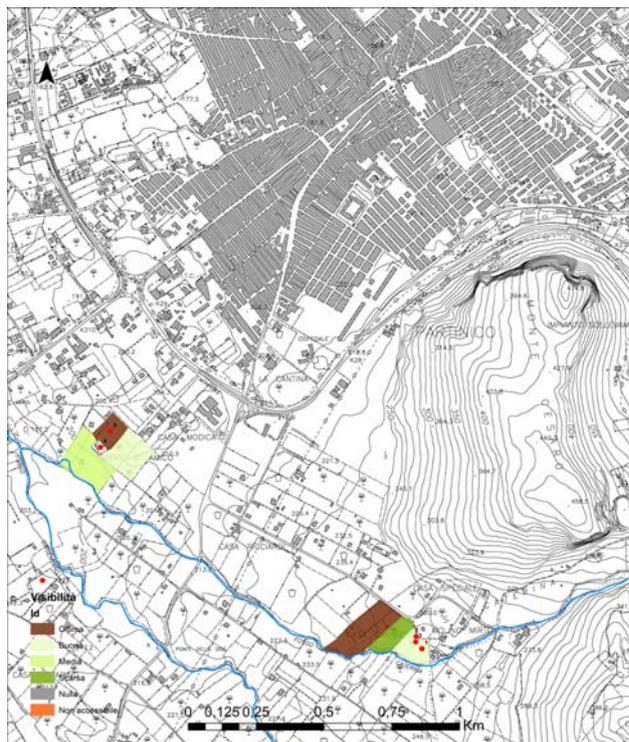


Fig. 7 UUTT 1-5 in prossimità dell'abitato di Partinico sulla CTR 1:10000 edizione 2008 in cui si evidenzia l'urbanizzazione che avanza

Quest'ultimo costituisce un rilievo isolato di forma allungata con orientamento N-S; alto 474,8 m, si trova a Sud della piana di Partinico e dell'omonimo centro moderno, posto ai piedi del versante settentrionale del monte. Caratterizzato da alte pareti scoscese nei versanti nord e sud, presenta i lati est e ovest meno ripidi. Un vasto altopiano adatto alla coltivazione si sviluppa sulla sommità, caratterizzata da due alture alle estremità nord, est e sud. La prima è occupata da un castello, raggiungibile dalla piana sottostante attraverso una mulattiera che risale lungo il costone settentrionale del monte, riconoscibile in buona parte del suo percorso (fig. 8).

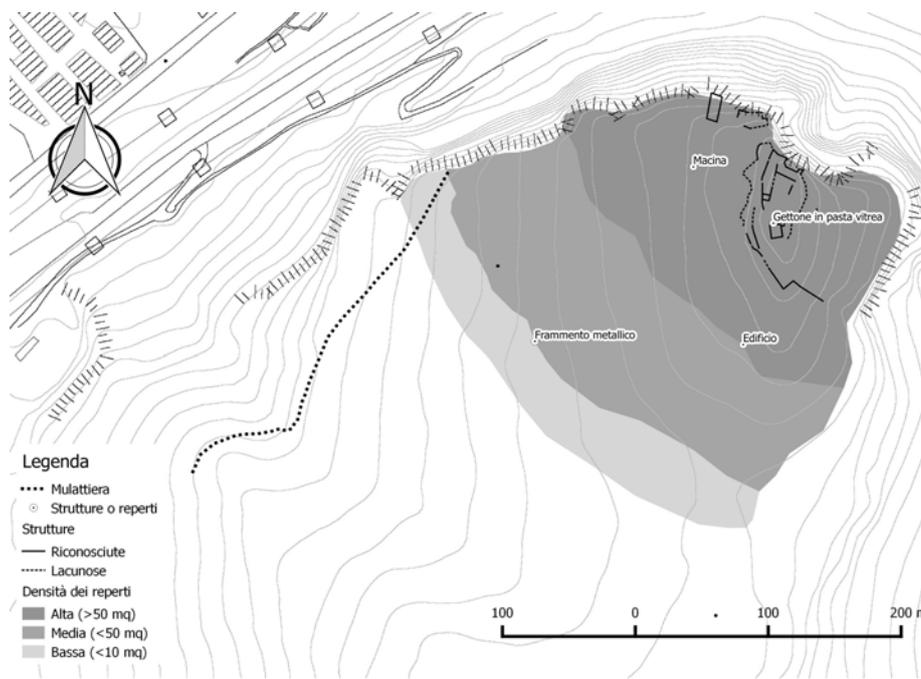


Fig. 8 Rilievo dell'area archeologica su Monte Cesarò (foto di Giovanni Polizzi)

Un incendio, che ha devastato la sommità del rilievo nell'Agosto del 2017, ha portato alla luce nuove testimonianze e ha mostrato la concentrazione di reperti, in gran parte fittili, al suolo. Tutti i frammenti

attestano un periodo di frequentazione compreso tra la metà del XII secolo e la prima metà del XIII. Qualche frammento di ceramica a vernice nera e d'impasto documenta frequentazioni precedenti, non meglio precisabili sul piano cronologico. L'insieme delle strutture si attesta su una serie di terrazzamenti digradanti verso Ovest, tra i quali è possibile riconoscere un corpo di fabbrica principale, sulla sommità del monte, costruito attorno a un mastio di modeste dimensioni; una cinta muraria esterna, che fortifica il fianco sud-occidentale della cima, facilmente accessibile; resti di strutture, forse delle abitazioni private, che occupano in maniera discontinua il pendio sud-occidentale esterno alle mura. La difesa del costone orientale del castello era costituita dal fianco stesso della montagna, praticamente inaccessibile. Una linea difensiva artificiale, tuttavia, chiudeva il settore orientale del monte, adattandosi alla sua conformazione naturale (fig. 9). L'uso comparato delle fonti scritte e l'analisi delle murature rende possibile identificare i resti del castello con lo *hishn* che Idrisi cita nella metà del XII secolo⁹. A tal proposito si ricorda che l'area di Partinico e il suo bosco si pongono lungo una viabilità che porta ad Alcamo e attraversa in diversi punti il Fiume Jato e il ricco e fertile territorio oggetto del nostro studio. L'area della ricognizione intensiva e sistematica è ben circoscritta tra il Lago Poma e il Fiume Jato a Sud e a Ovest, dalla S.S. 113 a Nord e dal percorso tra Valguarnera e Racali a Est (fig. 10).

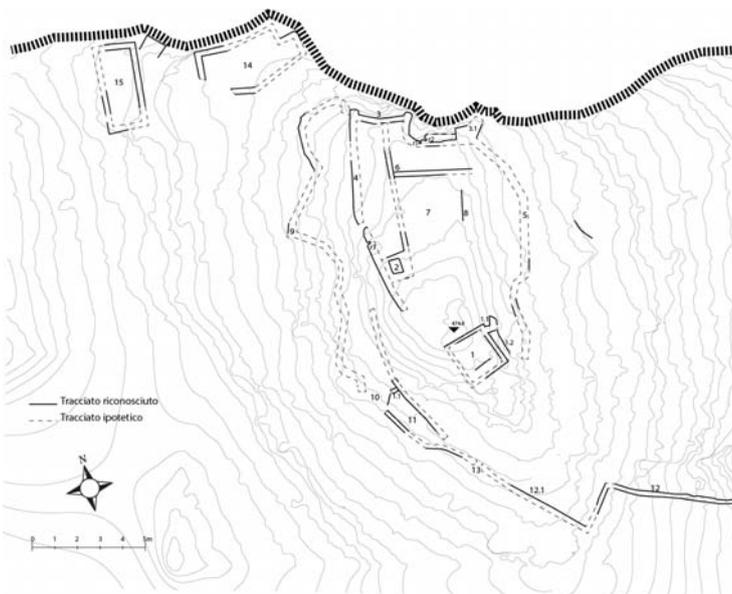


Fig. 9 Rilievo da foto aerea del castello di Monte Cesarò (foto di Giovanni Polizzi). Nello specifico, il settore orientale del monte era chiuso dai tratti di muro identificati con i numeri 12 e 13

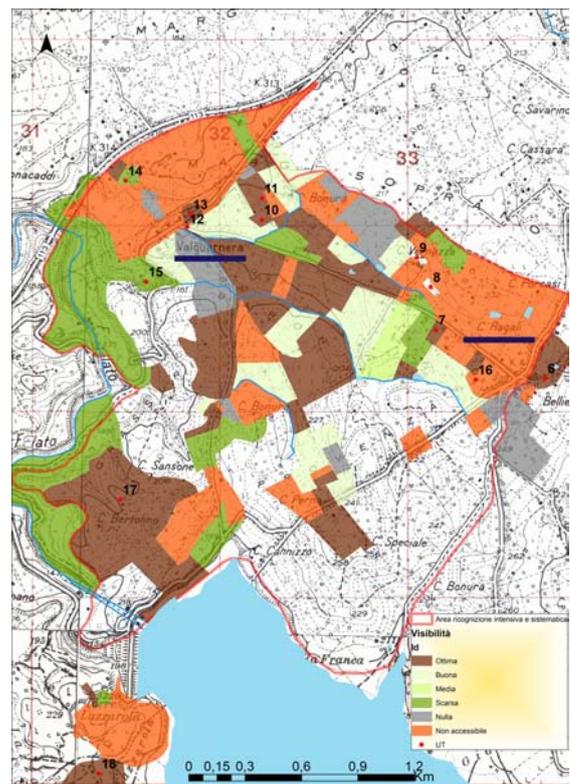


Fig. 10 Area della ricognizione intensiva e sistematica con indicazione delle due aree più importanti dal punto di vista storico

Le fonti documentarie ricordano Racali o Ragali come abitato già nel 1130 e ancora nel 1182 sappiamo che Rakla del testo arabo corrisponde a torre Herculis¹⁰. Il fondaco di Racali assume importanza fondamentale nel corso del medioevo poiché si trova lungo il percorso delle R.T. n. 56 Partinico – Bivio Raitano, oggi S.P. 2, Partinico – San Cipirello, che costituisce il più valido percorso che dalla Piana di Partinico si insinua nella Valle dello Jato e così nella Valle del Belice Destro. Nonostante l'antichità delle fonti scritte e del tracciato stradale, la ricognizione al suolo nell'area dell'attuale Baglio Racali non ha portato alla luce alcuna traccia archeologica. C'è da dire tuttavia che la trasformazione dell'antico baglio-fondaco in una struttura ricettiva negli anni 2000 ha portato alla realizzazione di strutture moderne e impianti produttivi che hanno cancellato eventuali antichità. L'unico ritrovamento è costituito dalla UT 16, a circa 300 m dal Baglio Racali, interpretabile come necropoli *sub divo*, poi trasformata in magazzino e infine in ricovero per animali. Più articolata e ricca di attestazioni archeologiche è l'area centrale del Feudo di Valguarnera. L'ex feudo faceva parte del territorio di Partinico e nella prima metà del XV secolo viene concesso a Ruggero e Jaymo Paruta, vicerè di Sicilia (1434-1436) il primo e tesoriere della città di Palermo il secondo. In quel tempo il feudo era noto come *Malaquarnera alias Taghuri* ed era diviso nei territori di *Baronia*, *Grassurie* e *Lirati*. Quello

⁹ Su tutto, ALFANO, POLIZZI 2017.

¹⁰ MAURICI 1998, p. 95.

indagato da noi corrisponde al territorio di Baronia e in parte a quello di Grassuri, collegato al feudo di Racali dalla R.T. 572 aperta proprio per unire le due parti della Baronia Racali – Valguarnera (fig. 12). La strada intercetta la più importante R.T. 56 già menzionata e che nel corso del XV secolo comincia a far assumere all'area di Valguarnera una nuova importanza. Tra il 1605 e il 1609 viene infine data la chiave di volta per un rinnovamento del territorio di Valguarnera: il 22 settembre 1605 viene concessa *licentia populandi* ad Alfonso Saladino e Francesca Paruta “*ut possint habitari facere dictum feudum sub nomine Ragali Taurro vel Valguarnera quod sit magis placuerit in eaque construere ed edificare domos et terrem illamque dividere in vicos plateas*”¹¹. I lavori di costruzione del nuovo fondaco, di una fontana, e delle strutture di pertinenza vengono ricordati sulla targa marmorea che ancora oggi decora la fontana di Valguarnera ed è datata al 1609. Viene così riattivato (poiché nelle fonti si parla di strada vecchia di Valguarnera) e strutturato un collegamento più lineare tra Partinico e Alcamo corrispondente alla R.T. 452 (fig. 11). Ciò serviva anche a favorire l'attraversamento verso i territori che da qualche decennio erano già coltivati a canna da zucchero che, tolto gran parte del territorio al bosco di Partinico, erano e saranno la fonte più redditizia di quest'area fino al XVIII secolo¹².



Fig. 11 Stralcio della carta del Piano to-pografico del Comune di Monreale e dei comuni finitimi in scala 1:25000 (FILINGERI 2014, p. 209)



Fig. 12 Stralcio della carta del Piano topografico del Comune di Monreale e dei comuni finitimi in scala 1:25000 (FILINGERI 2014, p. 383)

CATALOGO DELLE UUTT (UNITÀ TOPOGRAFICHE) RINTRACCIATE AL SUOLO. VERIFICA DEI DATI NOTI DA RICOGNIZIONI DEGLI ANNI '70 E INDIVIDUAZIONE DI NUOVE UUTT SULLA BASE DELL'INTERESSE DEL DATO TOPONOMASTICO

Procederemo nella descrizione del territorio con un elenco delle unità topografiche, presentando brevemente la loro natura (rudere, area di frammenti, cava, etc..) e indicando le caratteristiche del paesaggio circostante, le vie di accesso¹³ e il catalogo dei reperti rinvenuti¹⁴. A corredo della descrizione abbiamo scelto di fornire un alto numero di immagini. Inizieremo dalle aree geografiche prossime alla città di Partinico. Nello specifico le UUTT 1, 2 e 3 sono quelle già individuate da Vittorio Giustolisi dove è stato fatto un sopralluogo per ampliarne la conoscenza e le UUTT 4 e 5 sono quelle analizzate in base all'interesse del dato toponomastico.

UUTT 1, 2, 3 (Sopralluogo mirato alla verifica dei dati noti già nel 1970 da Vittorio Giustolisi)

Definizione: area di dispersione (1) (fig. 13), Chiesa di Santa Caterina (2) (figg. 14-15), Torre di Santa Caterina (3) (fig. 16)

Toponimo: c.da Santa Caterina

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali, prossima a un corso d'acqua e distante circa 200 m dal Mulino di Mirto che conserva le strutture di età moderna in ottimo stato

Viabilità di accesso: diramazione verso c.da Santa Caterina al Km 1,5 della S.P. 2 di Fellamonica, antica R.T. 56

Visibilità: buona

¹¹ FILINGERI 2014, p. 212, nota 76.

¹² OUFELLI 2017.

¹³ Non daremo informazioni circa la precisa localizzazione geografica poiché facilmente individuabili sulla carta.

¹⁴ Per il materiale di provenienza africana si è fatto riferimento a HAYES 1972; AA.VV. 1981; KEAY 1984; FULFORD, PEACOCK 1984; BONIFAY 2004.



Fig. 13 Panorama della UT 1



Fig. 14 Chiesa di Santa Caterina, XVI secolo, in una foto d'archivio



Fig. 15 Chiesa di Santa Caterina distrutta negli anni 2000



Fig. 16 Torre di Santa Caterina parzialmente distrutta negli anni 2000

Descrizione: il primo gruppo di UUTT ricade nella c.da Santa Caterina dove già negli anni '70 si era praticata una raccolta di superficie¹⁵ e in anni recenti sono stati studiati i reperti conservati presso l'*Antiquarium* di Partinico¹⁶. I frammenti ceramici appartengono a due periodi ben distinti, la tarda età ellenistica (grossi contenitori acromi, coppì a bordo ispessito) e il basso medioevo (fine XII – XVI secolo) (fig. 17). Si distribuiscono al suolo in modo uniforme e densità crescente in prossimità delle strutture della torre e della chiesa. Il primo periodo non era stato mai rintracciato e relativamente al secondo, la maggior parte dei reperti è legata alla presenza della torre, della chiesa e del vicino mulino che rendono questo luogo un'area di sosta lungo il percorso verso le montagne di Borgetto e Sagana e quindi verso Monreale. Un frammento di graffita arcaica tirrenica, un'invetriata monocroma verde e due frammenti di *spiral ware* sono i reperti medievali più antichi; i più recenti sono ceramiche con rivestimenti smaltati di produzione locale e ceramiche di Montelupo Fiorentino¹⁷.

Gli edifici, oggi in rovina, della torre e della chiesa si inseriscono lungo l'itinerario della R.T. 576 – Santa Caterina/Mirto, che seguiva il profilo del Monte Cesarò sul versante orientale e proseguiva verso le aree montane di Mirto (attuali casalini di Mirto) e Monte Billiemi. Un'interessante nota diplomatica riporta nel 1531 la *Ecclesia Sancte Catherina de nemore Partinici*¹⁸, a ricordare che alla metà del XVI secolo il Bosco di Partinico costituiva ancora una risorsa del territorio



Fig. 17 Reperti ceramica dalla UT 1

¹⁵ GIUSTOLISI 1976, pp. 41-43.

¹⁶ ALFANO, POLIZZI 2017, p. 72, tav. 3.

¹⁷ Non si rinvennero frammenti di età islamica o riferibili al periodo normanno come sostenuto sia dal Giustolisi che più di recente dal Filingeri (FILINGERI 2014, p. 214, nota 85).

¹⁸ ASP, not. G.L. Altavilla di Monreale, 168, c.311, 8.2.1531, V Ind.

UUTT 4, 5 (Sopralluogo mirato sulla base dell'interesse del dato toponomastico)

Definizione: Torre D'Amico (4), area di dispersione (5)

Toponimo: Torre D'Amico

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali, prossima a un corso d'acqua e distante circa 1 Km dalla c.da Santa Caterina

Viabilità di accesso: stradella interpodereale che raggiunge la Torre D'Amico che si imbecca al Km 1,3 della S.P. 2 di Fellamonica, antica R.T. 56

Visibilità: buona



Fig. 18 Torre D'Amico



Fig. 19 Monogramma "D'Amico" all'ingresso della torre



Fig. 20 Affresco con Madonna e Bambino Gesù nella nicchia a destra della Torre D'Amico

Descrizione: le strutture della Torre D'Amico (figg. 18-19), sebbene in abbandono da almeno 30 anni si conservano in buono stato e permettono di ricostruire l'articolazione dell'edificio su tre livelli con terrazzo e merlature, con presenza di un camino per piano e magazzini posti lungo il circuito murario che protegge la torre e ne costituisce il baglio. La torre, risalente al XVI secolo presenta a destra dell'ingresso una nicchia decorata a stucco e affresco con l'immagine della Madonna con in braccio Gesù (fig. 20) secondo un'iconografia consolidata che era presente anche nella vicina Chiesa di Santa Caterina ormai distrutta. L'area di dispersione, a media densità, si distribuisce sul terreno immediatamente a Est della torre e i frammenti appartengono a due periodi ben distinti sebbene i frammenti siano molto dilavati e certamente suscettibili di revisione cronologica (figg. 21-22): età ellenistica (III – II a.C.) e periodo normanno (generico XII secolo). Al primo appartengono frammenti acromi di grossi contenitori, forme da mensa e dispensa e forse alcuni scarti metallici; al secondo un unico frammento di orlo di catino carenato invetriato in monocromia verde (fig. 21.5)



Fig. 21 Reperti dalla UT 5

Fig. 22 Frammenti ceramici dalla UT 5

Catalogo (fig. 23): UT 5.1 – orlo di catino carenato invetriato in monocromia verde; UT 5.2 – orlo di anfora (fig. 21.5); UT 5.3 – pomello di coperchio acromo (fig. 21.6); UT 5.4 – orlo di anfora a sezione

allungata (fig. 22.4); UT 5.5 – orlo; UT 5.6 – orlo; UT 5.7 – orlo con risega per coperchio (fig. 22.2); UT 5.8 – orlo di olla (fig. 22.1)

CATALOGO DELLE UT (UNITÀ TOPOGRAFICHE) RINTRACCIATE AL SUOLO. I NUOVI RINVENIMENTI DALL'AREA DELLA RICOGNIZIONE INTENSIVA E SISTEMATICA

UT 6

Definizione: rinvenimento sporadico

Toponimo: Torre di Racali

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali e agrumi

Viabilità di accesso: si tratta dei terreni intorno al Baglio Racali, antico fondaco e incrocio stradale al Km 4 della della S.P. 2 di Fellamonica, antica R.T. 56

Visibilità: ottima, non accessibile e nulla

Descrizione: nonostante l'importanza storica di questo luogo, già durante il Regno Normanno, le eventuali testimonianze archeologiche sono state cancellate da uno sconsiderato uso del suolo e del territorio. Le aree a visibilità nulla ospitano un antico agrumeto in abbandono mentre quelle a visibilità ottima, seminativi stagionali e più di recente una grande area di parcheggio per accedere alle strutture ricettive del Baglio. La ricognizione ha portato al rinvenimento di un unico frammento ceramico pertinente al piede di un contenitore acromo (fig. 23)

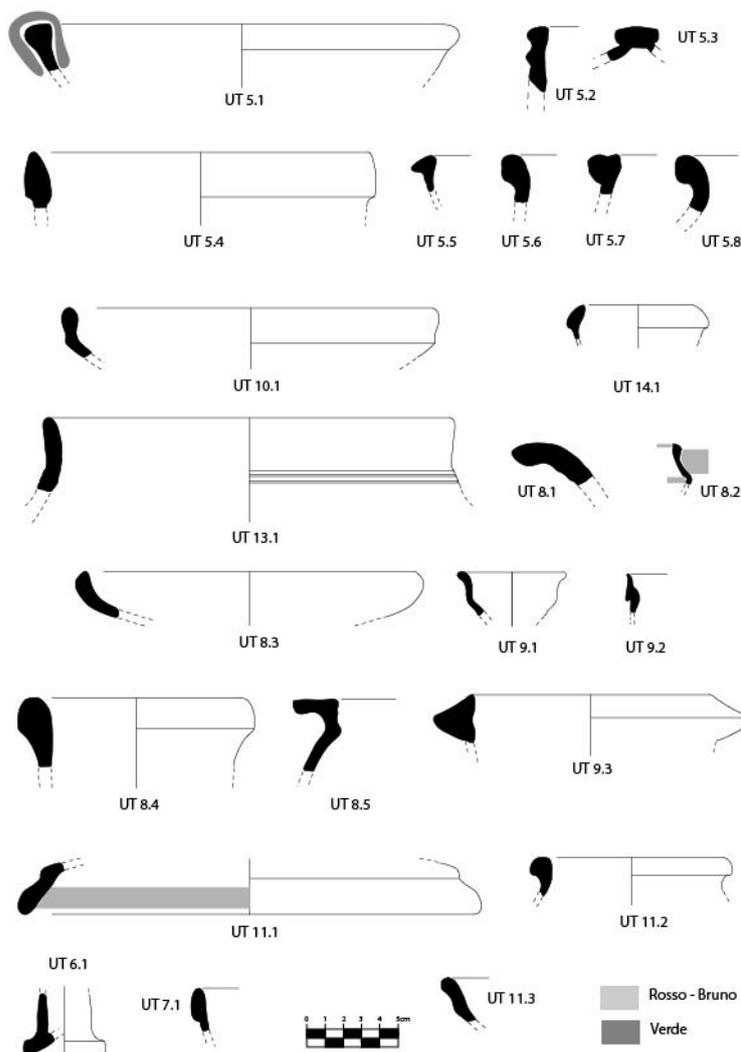


Fig. 23 Profili dei frammenti ceramici rinvenute nelle UUTT

UT 7

Definizione: area di dispersione di frammenti fittili

Toponimo: Casa Ragali

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali

Viabilità di accesso: al Bivio Racali si imbecca la strada per Valguarnera (R.T. 572) e dopo 300 m si apre a sinistra un terreno pianeggiante

Visibilità: ottima

Descrizione: alcuni frammenti ceramici, non identificati cronologicamente ma certamente di età antica, si raccolgono in modo rado su un ampio terreno coltivato a seminativi stagionali (fig. 24). Tra questi un orlo di forma chiusa (fig. 23)



Fig. 24 Reperti dalla UT 7

UUTT 8, 9

Definizione: area di dispersione

Toponimo: Casa Vernazza

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali

Viabilità di accesso: al Bivio Racali si imbecca la strada per Valguarnera (R.T. 572) e dopo ca. 600 m si imbecca a destra la strada di accesso all'antica Casa Vernazza

Visibilità: non accessibile (UT 8) (fig. 25), buona (UT 9) (fig. 26)

Descrizione: si tratta dell'area di dispersione più estesa e più ricca dell'intera zona studiata e cogliamo l'occasione per ringraziare il proprietario che ci ha permesso l'ingresso e la raccolta del materiale archeologico. I frammenti si distribuiscono in modo uniforme e ad alta densità in tutti i terreni intorno a Casa Vernazza; moltissimi sono quelli relativi a coppi, mattoni e pietra lavica utilizzata per realizzare macine (fig. 27). Si tratta quindi di un insediamento stabile in area pianeggiante con una sorgente d'acqua a circa 80 m da Casa Vernazza verso Nord-Est. Due periodi sono maggiormente attestati: IV–II sec. a.C. e II–V sec. d.C.

Catalogo (fig. 23):

ceramica acroma: UT 8.1 – orlo di bacino-mortai; UT 9.1 – orlo; UT 9.2 – orlo;

ceramica a vernice nera: UT 8.2 – orlo di *lekythos*; una parete (fig. 30, 13);

terra sigillata italiana: un frammento di parete (fig. 30, 12);

ceramica da fuoco di produzione nordafricana: UT 8.5 – orlo e parete di forma di pentola di produzione africana tipo Berenice II; le forme Hayes 182 B (fig. 29, 10-13), Hayes 23 B (fig. 30, 7 – 8; fig. 29, 14), Hayes 197 in diverse varianti (fig. 29, 4 – 9);

terra sigillata africana e sue imitazioni: UT 8.3 – orlo e vasca di forma Hayes 61 A/B3 di imitazione; le forme Hayes 3 (fig. 30, 11), Hayes 61 A/B2 (fig. 28, 4), Hayes 8 (fig. 28, 5 – 6), Hayes 67 B, Hayes 59, Hayes 9 (fig. 28, 2), Hayes 50 B;

anfore: UT 8.4 – orlo e collo di *spatheion* tipo 1; UT 9.3 – orlo di MGS VI



Fig. 25 Panorama della UT 8



Fig. 26 Panorama della UT 9



Fig. 27 Selezione di reperti dalla UT 9 lasciati in situ

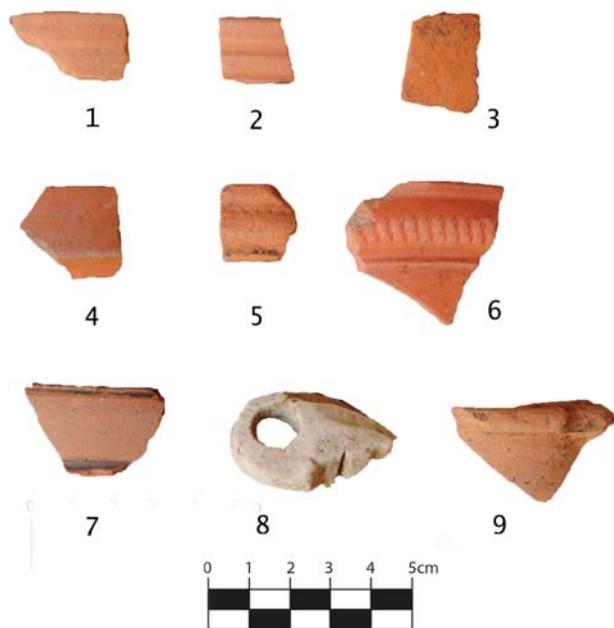


Fig. 28 Frammenti ceramici dalla UT 8



Fig. 29 Frammenti ceramici dalla UT 8

UT 10

Definizione: area di dispersione di frammenti fittili

Toponimo: Valguarnera

Situazione topografica: area coltivata a ulivi

Viabilità di accesso: al Bivio Racali si imbecca la strada per Valguarnera (R.T. 572) e dopo ca. 1 km si prosegue a destra lungo una stradella interpodereale fino a Casa Bonura. A Ovest si aprono alcuni terreni coltivati a uliveto

Visibilità: ottima

Descrizione: oltre a frammenti di coppi a bordo ispessito e mattoni si raccoglie un unico orlo acromo di forma aperta



Fig. 30 Frammenti ceramici dalla UT 9

UT 11

Definizione: area di dispersione di frammenti fittili

Toponimo: Valguarnera – Feudo Riolo

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali

Viabilità di accesso: al Bivio Racali si imbecca la strada per Valguarnera (R.T. 572) e dopo ca. 1 km si prosegue a destra lungo una stradella interpodereale fino a Casa Bonura. A Ovest si aprono alcuni terreni coltivati a seminativi stagionali. L'area si conclude a Nord incontrando il limite della S.P. 81 di Valguarnera

Visibilità: ottima

Descrizione: la vicinanza tra questa e la UT 10 lascia ipotizzare una coeva esistenza almeno durante il primo impero (fig. 31). Nella UT 11 si raccolgono anche frammenti riferibili con grande probabilità al secolo XII



Fig. 31 Frammenti ceramici dalla UT 11

Catalogo (fig. 23): UT 11.1 – coperchio con pittura bruna all'interno; UT 11.2 orlo ingrossato di olla; UT 11.3 – orlo di forma aperta carenata

UUTT 12, 13

Definizione: abitato di Valguarnera

Toponimo: Valguarnera

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali e vigneti

Viabilità di accesso: le Case Valguarnera si raggiungono sia dal Bivio Racali che dalla S.P. 81 di Valguarnera

Visibilità: ottima

Descrizione: con *licentia populandi* del 1605 si inizia la realizzazione di questo complesso agricolo, oggi in gran parte in rovina che conserva intatta la struttura della torre e la splendida fontana decorata da un mascherone con targa in calcarenite scolpita a indicare fondazione e proprietà del feudo da parte dei Paruta (fig. 32). Resti di una strada tagliata nella roccia (fig. 33) partono dalla fontana e si interrompono a ridosso della S.P. 81 di Valguarnera che, aperta in anni recenti, ha visto anche la distruzione di parte del canale di adduzione del mulino. Peraltro, al di sotto della gora del mulino si è formata una discarica abusiva che svislisce la monumentalità dei luoghi (fig. 34)



Fig. 32 Studenti e archeologi davanti alla fontana di Valguarnera

A destra del canale di adduzione del mulino si apre un terreno coltivato a seminativi stagionali (fig. 35) in cui si raccolgono alcuni coppi a orlo ispessito, orli di forme acrome di età ellenistica e l'orlo di un'olla acroma databile genericamente al secolo XII (fig. 36).



Fig. 33 UT 12 costituita dalla strada tagliata nella roccia



Fig. 34 Lato sud del Mulino con la gora e il canale di adduzione occupati dalla "civiltà" contemporanea



Fig. 35 Panorama della UT 13



Fig. 36 Frammenti ceramici dalla UT 13

UT 14

Definizione: area di dispersione di frammenti fittili

Toponimo: Valguarnera

Situazione topografica: area coltivata a seminativi stagionali e vigneti

Viabilità di accesso: dalle Case Valguarnera si prosegue verso la S.S. 113 e si incontra, proprio a ridosso di quest'ultima, l'unico terreno accessibile rispetto a tutti gli altri intorno dove sorgono numerose case di villeggiatura

Visibilità: scarsa

Descrizione: i frammenti raccolti sono molto dilavati e con bordi stondati. Oltre a frammenti di coppi e mattoni si riconoscono un orlo e un'ansa di anfora che, per il trattamento di superficie, si possono ascrivere al periodo medievale (XI - XII secolo) (fig. 37)



Fig. 37 Frammenti ceramici dalla UT 14

UT 15

Definizione: resti di necropoli rupestre e area di frammenti fittili

Toponimo: Valguarnera

Situazione topografica: area incolta prossima alla destra idrografica del Fiume Jato

Viabilità di accesso: dalle Case Valguarnera si imbecca la S.P. 81 di Valguarnera verso il ponte che attraversa il Fiume Jato. A destra della prima curva si vede un affioramento roccioso con una casa isolata sulla sommità (fig. 38)

Visibilità: scarsa

Descrizione: tutta l'area indagata è caratterizzata da un affioramento roccioso coperto da sottile strato di terra su cui è cresciuta una copertura erbosa. Le attestazioni principali si pongono al di sotto di una casa isolata, oggi in rovina, costruita sopra i resti di una necropoli di cui si riconoscono solo due sepolture con estremità semicircolari (fig. 39) e il resto di una terza poco al di sotto (fig. 40). In prossimità di questa UT, nel terreno circostante, si rinvengono alcuni frammenti ceramici acromi di coperchi che trovano generici confronti con esemplari di tarda età ellenistica (fig. 41, 1, 4, 5), un frammento di parete relativo all'Età del Bronzo (fig. 41, 2) e l'orlo di una cassetta da fuoco di produzione palermitana con la superficie brunita (fig. 41, 3)



Fig. 38 Abitazione contemporanea che si installa sopra la necropoli UT 15



Fig. 39 Due delle sepolture della UT 15



Fig. 40 Resti di un'altra sepoltura nello stesso affioramento roccioso



Fig. 41 Frammenti ceramici dalla UT 15

UT 16

Definizione: resti di necropoli rupestre, fossa granaria? e ricovero moderno

Toponimo: Casa Ragali

Situazione topografica: affioramento roccioso recintato a uso di pascolo e ricovero per animali

Viabilità di accesso: dal Bivio Racali si imbecca la R.T. 576 per Valguarnera e dopo 200 m a sinistra si incontra un cancello che delimita una proprietà privata. Si segue il limite meridionale della proprietà fino a raggiungere una casa moderna in costruzione ma in stato di abbandono (fig. 42). A S della casa si trova l'area recintata in cui si identifica la nostra Unità Topografica

Visibilità: scarsa

Descrizione: l'area recintata, occupata attualmente da strutture di assistenza per il ricovero di animali, mostra la presenza di un interessante complesso ipogeo scavato in un affioramento di calcarenite. Si accede all'ambiente ipogeo da Sud, da un'apertura praticata artificialmente ma in tempi moderni (figg. 43-44). Le pareti si presentano annerite dal fuoco e dall'umidità a indicare l'uso come ricovero. La parte sommitale

presenta invece i resti di un opercolo circolare, murato in tempi recenti con cemento e mattoni in superficie, e i resti di due sepolture *sub divo* leggibili in sezione orizzontale ma mutile del fondo. Le sepolture hanno orientamento divergente, N-S quella a destra dell'opercolo ed E-O quella a sinistra. L'interesse eccezionale per l'ipogeo nasce dalla presenza di almeno due inumati sovrapposti (lo deduciamo sia dal numero minimo di ossa lunghe che dalla presenza di una chiara sequenza stratigrafica data dalla sovrapposizione delle stesse ossa) presenti all'interno della sepoltura N-S (figg. 45-46). Il fondo delle due tombe *sub divo* è crollato e ha esposto il contenuto delle stesse. A nostro parere poi, la realizzazione dell'opercolo è l'unico resto della realizzazione di un ipogeo utile alla conservazione degli aridi nel corso del medioevo, a sua volta stravolto da crolli e aperture laterali di età moderna (fig. 47). Lo sfruttamento di affioramenti rocciosi per usi e riusi continui ha degli specifici paragoni nel territorio circostante e lo sconvolgimento di una necropoli *sub divo* per realizzare ipogei granari ha un preciso riscontro a Cozzo Rena nella Valle del Fiume Torto¹⁹



Fig. 42 Ipogeo UT 16



Fig. 43 Particolare dell'ipogeo UT 16



Fig. 44 Interno e volta dell'ipogeo UT 16



Fig. 45 Sepoltura NS con i resti umani ancora *in situ*



Fig. 46 Particolare della parte meridionale della sepoltura in cui si riconoscono alcune ossa lunghe



Fig. 47 Rapporto tra l'opercolo e la sepoltura EO

¹⁹ Da ultimo ALFANO, D'AMICO 2019, p. 17.

UT 17

Definizione: area di dispersione di frammenti fittili

Toponimo: Casa Sansone - Casa Bertolino

Situazione topografica: area pianeggiante che sovrasta la destra idrografica del Fiume Jato (fig. 48)

Viabilità di accesso: dall'area attrezzata presente presso il Lago Poma si raggiunge Casa Sansone attraversando i terreni aperti e coltivati a seminativi stagionali. Le aree coltivate occupano tutta la parte superiore dei terrazzi sul Fiume Jato a circa 40 m di dislivello con l'alveo del fiume

Visibilità: ottima

Descrizione: si raccolgono frammenti dilavati e stondati senza preciso inquadramento cronologico ma di età antica



Fig. 48 Panorama della UT 17

UT 18

Definizione: area di cava e necropoli

Toponimo: Lazzarola

Situazione topografica: area pianeggiante che sovrasta la sinistra del Lago Poma nei pressi di Torre Lazzarola

Viabilità di accesso: l'area si trova a destra dell'incrocio stradale che raggiunge i ruderi di Torre Lazzarola

Visibilità: ottima

Descrizione: si tratta di un'area di affioramenti calcarenitici variamente utilizzati nel tempo (fig. 49). All'interno di una proprietà privata recintata si riconoscono da lontano i resti di una necropoli *sub divo* mentre nell'area da noi esplorata si riconoscono diversi tagli di cava di blocchi rettangolari, alcuni dei quali ancora *in situ* (fig. 50)



Fig. 49 Panorama della UT 18



Fig. 50 Particolare della UT 18 con evidenza di un taglio di cava

CONCLUSIONI

Il progetto ha mostrato che un'area piccola e in gran parte non accessibile può comunque rivelare il suo passato storico e archeologico. Avere a disposizione 15 persone con una formazione di base e che percorrono sistematicamente porzioni di territorio, costituisce un valore aggiunto alla buona riuscita di ogni progetto e diminuisce i tempi e le giornate di indagine. La varietà geografica del paesaggio, il clima incontrato e la diversità di uso del suolo è stata molto apprezzata dagli studenti. Dal punto di vista storico attestiamo che un alto numero di UUTT di età ellenistica e imperiale (1, 8, 9, 11, 15) e ben quattro UUTT (12, 15, 16, 18) sfruttano affioramenti di calcarenite. Nelle UUTT 1, 2 e 3, note dalla ricerca di Vittorio Giustolisi, è stato possibile migliorare la conoscenza dell'area di frammenti fittili della UT 1 e verificare lo stato di distruzione delle UUTT 2 e 3.

Il quadro che emerge dalla lettura dei frammenti (soprattutto nelle UUTT 8, 9, 11) individua un netto predominio di prodotti di fabbrica africana, con una varietà tipologica che riguarda tanto le produzioni fini quanto i contenitori da trasporto, e sottolinea lo stretto rapporto con la Tunisia e in particolare con gli *atelier* del golfo di Hammamet. La parte più considerevole di esemplari è riconducibile alla produzione D e interessa un arco cronologico compreso tra il IV e l'inizio del VI sec. d.C., dato, questo, in linea con le ricerche di superficie e gli scavi stratigrafici condotti in tutta la Sicilia occidentale²⁰ e nel territorio più prossimo dello Jato²¹. I periodi precedenti sono rappresentati da numerose varianti delle classiche forme in TSA A; la fabbrica C è invece attestata da un'unica produzione. Nelle UUTT 8 e 9 si può così riconoscere un villaggio aperto che perdura nel tempo, posto lungo la viabilità principale che dalla cittadina di Partinico si insinua nelle aree collinari che si dirigono verso la Valle dello Jato e verso Alcamo. Le UUTT che invece sfruttano affioramenti di calcarenite non sono ben inquadrabili cronologicamente ma sono chiaramente identificabili nella loro natura (cava, necropoli, fossa granaria).

Maggiori informazioni sul popolamento rurale le abbiamo per il periodo medievale in un arco cronologico ben circoscritto tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Le UUTT 1, 5, 11, 12 e 14 insieme ad altri insediamenti noti in letteratura (Case Addotta, c.da Raccuglia, Castellaccio di Partinico, approdo di San Cataldo)²² mostrano che convivono sia siti aperti che fortificati come il castello su Monte Cesarò o quello su Monte Palmeto. Dobbiamo inquadrare questi rinvenimenti nel più ampio panorama del periodo delle rivolte musulmane in Sicilia occidentale. Data la natura del contributo tralasciamo completamente le vicende storiche che hanno portato a una forte presenza musulmana in questa porzione di Sicilia occidentale e rimandiamo alla vasta produzione bibliografica in merito²³. Facciamo solo notare che la fondazione dell'Arcidiocesi di Monreale ha costituito un ultimo tentativo, da parte del regno normanno di Guglielmo II, di tenere sotto stretto controllo la popolazione residente, certamente per la stragrande maggioranza di religione islamica²⁴. All'interno della *Magna Divisa Jati*, una macroarea che si estendeva da Partinico ad Altofante fino ai confini con Corleone a Est e Calatafimi a Ovest, sono segnalati abitati, rocche, punti di vedetta, mulini e percorsi viari, tracce in parte individuate durante le ricognizioni. Le dinamiche dell'insediamento territoriale compreso tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo sono legate alle rivolte musulmane e al ruolo di Giato come ultima roccaforte islamica di Sicilia. Questo centro insieme a Entella, Corleone, Calatrasi, Calathamet, Guastanella e ad altri non ancora identificati (Celso e Gallo), assunse il ruolo di punto forte degli ultimi contingenti di popolazione musulmana di Sicilia. Monte Cesarò, insieme ai siti localizzati su Monte Palmeto, Monte della Fiera, Pizzo Mirabella presentano resti di fortificazioni che associate alle ceramiche di superficie concorrono in una cronologia compresa tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Dopo la morte di Guglielmo II (1189) una serie di abitati saranno abbandonati in favore della concentrazione di gran parte della popolazione nelle rocche appena descritte, segno ineluttabile del cambiamento sociale ed economico che l'intera Sicilia occidentale si apprestava a subire. La realtà archeologica ci mostra così, che insieme ad alcuni siti fortificati che servivano certamente per la protezione del territorio, convivono abitati aperti di nuova generazione o persistenti dal passato²⁵. Il modello insediativo noto nell'area delle nostre ricognizioni trova preciso riscontro in altre aree limitrofe e indagate in modo più ampio come il territorio comunale di Contessa Entellina²⁶ e i territori attraversati dai fiumi Jato e Belice Destro²⁷.

Grandi cambiamenti ha subito il paesaggio certamente tra i secoli XVI e XVII con la deforestazione del Bosco di Partinico, l'apertura di nuove strade e la costruzione dell'abitato di Valguarnera, ma gli stravolgimenti contemporanei sono i responsabili della perdita di interesse dell'area: si pensi alla lottizzazione indiscriminata dei territori dell'antica Baronìa di Racali-Valguarnera e la realizzazione del Lago Poma, che ha interrotto il corso del Fiume Jato e il suo carattere storico. In ogni caso l'indagine può considerarsi soddisfacente e certamente si potrà tentare di allargare la zona di studio sia verso la moderna città di Partinico che verso la sua piana.

²⁰ Prossimo al nostro territorio l'esempio entellino: cfr. FACELLA *et alii* 2012.

²¹ ALFANO, SALAMONE 2015, p. 426; ALFANO 2015b.

²² ALFANO, POLIZZI 2016; GIUSTOLISI 1976.

²³ MAURICI 1987; MAURICI 1995; MAURICI 1997; MAURICI 1998; MOLINARI 2012; NEF 2011a-b.

²⁴ JOHNS 2002; MAURICI 1997, p. 264.

²⁵ ALFANO cds.

²⁶ CORRETTI *et alii* 2014.

²⁷ ALFANO, SACCO 2014.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1981, *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma.
- ALFANO A. 2015a, *I paesaggi medievali in Sicilia. Uno studio di archeologia comparativa: le valli dello Jato e del Belice Destro (PA), La Villa del Casale (EN) e Valcorrente (CT)*, in *Archeologia Medievale*, XLII, Cagliari, pp. 329-352.
- ALFANO A. 2015b, *Dalla Villa al Villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Jato e del Belice Destro (PA)*, in MARTORELLI R., PIRAS A., SPANU P.G. (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi*, XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari 23-27 settembre 2014, pp. 871-876.
- ALFANO A. 2017a, *Il Castellazzo di Federico II a Monte Iato ed il paesaggio "culturale" tra i fiumi Jato e Belice Destro nel medioevo*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno 8-10 settembre 2017, Firenze, pp. 145-157.
- ALFANO A. 2017b, *Il paesaggio archeologico tra i fiumi Jato e Belice Destro (PA) IV-XIII sec. d.C.*, in *Atti delle IX Giornate Gregoriane*, 27-28 Novembre 2015, Roma, pp. 35-42.
- ALFANO A. 2018a, *Le modalità di conservazione degli aridi nella Sicilia medievale. Il dato archeologico rinnovato*, in *Atti del VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, 3, Matera 12-15 settembre 2018, Sesto Fiorentino (FI), pp. 225-229.
- ALFANO A. 2018b, *Il rapporto tra viabilità e distribuzione degli insediamenti: il caso delle Valli dello Jato e del Belice (Palermo) attraverso lo studio dell'aerofotografia storica*, in *Sicilia Archeologica* 110, Terrasini, pp. 10-29.
- ALFANO A. 2020, *Produzioni ceramiche come indicatore sociale ed economico tra il IX ed il XIII secolo. Il dato delle collezioni di superficie dai territori dello Jato, del Belice e dalla Piana di Partinico (PA)*, in *Atti del LII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona – Genova 11-12 ottobre 2019, pp. 73-88.
- ALFANO A., DE LUCA M.A., POLIZZI G. 2018, *Gli insediamenti fortificati tra la Valle dello Jato e la Piana di Partinico (Palermo). Archeologia ed architettura degli "ultimi" Musulmani di Sicilia occidentale*, in *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Matera 12-15 settembre 2018, Sesto Fiorentino (FI), pp. 249- 253.
- ALFANO A., D'AMICO G. 2017, *La conservazione dei cereali a lungo termine nella Sicilia Medievale. L'importanza del dato archeologico per una nuova prospettiva di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, XLIV, pp. 73-91.
- ALFANO A., D'AMICO G. 2019, *La conservazione degli aridi a lungo termine nella Sicilia medievale. Analisi e approfondimento dei territori tra i fiumi Jato, Belice Destro e Torto*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, n. 46.
- ALFANO A., MAURICI F. 2020, *Attraverso il Medioevo. Le Valli dello Jato e del Belice Destro (Palermo) tra il califfato fatimide ed il regno federiciano*, in *Atti del Convegno Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII e XIV sec.)*, Squillace 11-14 aprile 2019, pp. 485-501.
- ALFANO A., MURATORE S. 2015, *SIT e database. L'esempio dalle ricognizioni nelle Valli dello Jato e dell'alto Belice Destro*, in *Archeologia e Calcolatori*, 24, pp. 71-91.
- ALFANO A., POLIZZI G. 2017, *I castelli delle rivolte. Dalla Piana di Partinico alla Valle dello Jato (Palermo) sulle tracce degli "ultimi" Musulmani in Sicilia occidentale*, in *Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 29-30 maggio 2015, Albenga, pp. 63-81.
- ALFANO A., SACCO V. 2014, *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, in www.fastionline.org/docs/Folder-it-2014-309.pdf
- ALFANO A., SACCO V. 2015, *Momenti di cambiamento nell'organizzazione territoriale del paesaggio medievale in Sicilia occidentale: le valli dei fiumi Jato e Belice Destro (IX-XIII sec.)*, in ARTHUR P., IMPERIALE M.L. (a cura di), in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, 1, Lecce 9-12 settembre 2015, Sesto Fiorentino (FI), pp. 307-312.
- ALFANO A., SALAMONE F. 2015, *Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belice Destro II (I sec. a.C. - XII sec. d.C.)*, in BRANCATO R., BUSACCA G., MASSIMINO M. (a cura di), in *Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi*, Catania 23-26 maggio 2013, Grisignano di Zocco (VI), pp. 421-434.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR IS 1301.
- CORRETTI A., MANGIARACINA C.F., FACELLA A. 2014, *Contessa Entellina (PA). Forme di insediamento tra tarda antichità ed età islamica*, in NEF A., ARDIZZONE F. (a cura di), *Les dynamiques de l'Islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: Nouvelles propositions et découvertes récentes*, Collection de l'École Française de Rome, 487, Roma-Bari, pp. 165-190.
- FACELLA A., PERNA M., PUPPO P., VAGGIOLI M.A., ZIRONE D. 2012, *"Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti campione"*, in AMPOLO C. (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa, pp. 155-178.
- FILINGERI G. 2014, *Viabilità storica della diocesi di Monreale (XII-XVI secolo)*, Palermo.
- FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S. 1984, *Excavations at Carthage: the British mission*, vol.I, 2, Sheffield.
- GIUSTOLISI V. 1976, *Parthenicum e le Acque Segestane*, Palermo.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- JOHNS J. 2002, *Sulla condizione dei Musulmani di Corleone sotto il dominio normanno nel XII secolo*, in *Byzantino-Sicula*, IV, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina*, Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998, Palermo, pp. 275-294.

- KEAY S.J. 2004, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean: A typology and economic study: the Catalan evidence*, (BAR IS 196), Oxford.
- MAURICI F. 1987, *L'emirato sulle montagne*, Palermo.
- MAURICI F. 1995, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*. Palermo.
- MAURICI F. 1997, *Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad*, in *Acta historica et archaeologica Medievalia*, 18, Barcellona, pp. 257-280.
- MAURICI F. 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo.
- MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., SALAMONE F., SCUDERI A. 2014, *Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Terza e quarta campagna di scavo. Ricognizioni nel territorio*. Online in: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-317.pdf>
- MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., POLIZZI G., SALAMONE F., SCUDERI A., SCUDERI R. 2014, *In castris ante Iatum. Archeologia e storia*, in MUSCO A., PARRINO G. (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio, San Giuseppe Jato e San Cipirello (31 agosto-4 settembre 2011), pp. 425-485.
- MAURICI F., ALFANO A., BONAVIRI M., D'AMICO G., DE LUCA M.A., SCUDERI A. 2016, *Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Quinta e sesta campagna di scavo. Aggiornamenti dal territorio*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-360.pdf>
- MOLINARI A. 2012, *La Sicilia tra XII e XIII Secolo: conflitti "interetnici" e "frontiere" interne*, in VANNINI G., NUCCIOTTI M. (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, BAR IS 2386, Oxford, pp. 345-360.
- NEF. A. 2011a, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIe siècles*, BEFAR 349, Roma.
- NEF. A. 2011b, *La déportation des musulmans siciliens par Frédéric II: précédents, modalités, signification et portée de la mesure*, in MOATTI C., KAISER W., PEBARTHE C. (a cura di), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bordeaux, pp. 455-477.
- OUERFELLI M. 2017, *The sicilian sugar trade in the western Mediterranean in the later Middle Ages*, in JÄCKH T., KIRSCH M. (a cura di), *Urban dynamics and transcultural communication in medieval Sicily*, *Mittlemeerstudien*, pp. 291-303.
- PLOG S., PLOG F., WAIT W. 1978, *Decision Making in Modern Surveys*, in *Advances in Archaeological Method and Theory*, 1, New York-San Francisco-London, pp. 383-417.
- POLIZZI G. 2016, *Un nuovo impianto termale dal territorio di Carini*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, n. 14.
- POLIZZI G., DUCATI F., LONGO F. 2019, *Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, n. 48.
- SCHIFFER M.B., SULLIVAN A.P., KLINGER T.C. 1978, *The design of archaeological surveys*, in *World Archeology* 10.1, pp. 1-28.